

## DOMENICA 2ª QUARESIMA–B –25 febbraio 2018

Gen 22,1-2.9a.10-13.15-18; Sal 115/116,10.15.16-17.18-19; Rm 8,31b-34; Mc 9,2-10

La liturgia della 2ª domenica di Quaresima ci presenta due monti. Il primo è il monte Mòria che la tradizione biblica giudaica identifica con il monte del tempio di Gerusalemme<sup>1</sup>. Su questo monte (oggi custodito dentro la moschea) è conservata un'enorme pietra monolitica sulla quale, secondo Ebrei e Cristiani, Abràmò legò il figlio Isàcco per sacrificarlo a Dio (cf Gen 22); per i Musulmani è la roccia su cui Abràmò avrebbe dovuto sacrificare Ismaèle, figlio di Abràmò e della schiava Àgar (Gen 16,15) anche se il Corano non lo nomina, a differenza della Bibbia ebraica. Secondo la tradizione musulmana, il profeta Maometto prima di essere rapito al cielo, sostò su di essa durante il suo viaggio notturno proveniente dalla Mecca<sup>2</sup>. Ancora oggi, questo «luogo» è il cuore dell'ebraismo e del musulmanesimo e quindi il fulcro della lotta fratricida tra Ebrei e Palestinesi. Il monte è il simbolo dell'esistenza stessa di Israele e dell'identità araba. I cristiani non accampano diritti su questo luogo perché ben presto trasferirono tutte le prerogative che le tardive tradizioni ebraico-musulmane attribuivano al Monte Mòria sul vicino Monte Calvário, oggi custodito nella basilica del Santo Sepolcro.

L'apocrifo *La caverna del Tesoro*, rielaborazione cristiana di un testo giudaico (fine sec. IV), seguendo la tradizione, prima giudaica e poi cristiana, colloca sul Monte Mòria non solo il sacrificio di Isàcco, ma anche l'offerta di Melchisedek e la crocifissione di Gesù, che è l'agnello impigliato tra i rami dell'albero della croce (v. *testi dopo la comunione*). Lo stesso apocrifo identifica pure il Gòlgota cristiano, oltre che con il giardino di Èden (cf Gen 2-3), anche con il monte Mòria/tempio di Gerusalemme, operando una trasposizione teologica, motivata dalle polemiche tra la sinagoga e la chiesa: i giudeo-cristiani, infatti, trasferiscono il ricordo di Adàmò dal monte Mòria al monte Calvário<sup>3</sup>. È evidente che di storico qui non c'è nulla, ma fantasia e teologia insieme navigano nel vasto mare dell'interpretazione della storia.

Il secondo monte che la liturgia di oggi ci presenta nel vangelo è quello della *Trasfigurazione*, che la tradizione identifica con il monte Tàbor<sup>4</sup>, su cui non vi è tempio e non vi si celebra liturgia, ma vi è il Figlio di Dio, il quale, insieme ad Elia e Mosè, secondo Lc 9,30-31, parlano del «suo esodo», cioè della morte di Gesù.

---

<sup>1</sup> La tradizione ebraica (e poi anche cristiana) che identifica nel monte Mòria la collina su cui sorgerà il tempio di Gerusalemme si basa sulla Bibbia stessa (cf 2Cr 3,1), sviluppando così un rapporto teologico intenso tra i due monti e il significato di ciò che esprimono. Il primo tempio fu costruito da Salomòne nel sec. X a.C. e distrutto nel 586 a.C. dal babilonese Nabucodònosor. Fu ricostruito nel 538 per mandato del persiano Ciro il Grande (590 a.C. – 529 a.C.). Nel sec. I a.C. Erode il Grande (73 a.C. – 4 a.C.), per ingraziarsi il favore degli Ebrei, lo ricostruì più sontuoso e imponente; i lavori durarono quarant'anni e furono il volano dell'economia di tutto il paese. È il 2° tempio, conosciuto da Gesù. Di esso oggi resta solo il *Muro Occidentale* (*Western Wall*, in ebraico *HaKotèl HaMa'aràvi –Muro del Tramonto* (è rivolto a ovest). Popolarmente, ma impropriamente è conosciuto come «*Muro del Pianto*». Il monte è sacro anche per i Musulmani che lo chiamano *al-Buràq* (*Cavallo alato*) in ricordo del viaggio spirituale che nel 620 d.C. Maometto fece sul monte trasportato da un *cavallo alato* (cf *Corano*, Sura XVII: *Al-Isrà'* - *Il viaggio notturno*). Sopra questo muro sorge oggi la moschea della «*Cupola della Roccia*» (in arabo: *Qūbbèt es-sakrà*; in ebraico: *Kippàh haselàh – copertura della roccia*), detta anche *Moschea di Omar* ('Umar ibn al-Khattāb [634-644], detto *al-Fārūq-Colui che sa distinguere*). Egli, 2° califfo (= vicario) dopo Maometto, fece costruire vicino un oratorio in legno, poi andato distrutto. Sul piazzale del tempio c'è anche la Moschea *El-Àqsā* (*La seconda/L'altra*), iniziata nel 685 d.C. dal califfo della dinastia degli Omàyyadi 'Abdūl Malik ibn Marwān e terminata dal figlio Al-Walid I nel 705 d.C.

<sup>2</sup> «Gloria a Colui che rapì di notte il Suo servo dal Tempio Santo al Tempio Ultimo, dai benedetti precinti, per mostrargli dei Nostri Segni» (*Corano*, Sura XVII,1).

<sup>3</sup> Anche se non avanza diritti sul tempio, la tradizione cristiana, a cominciare dal grande esegeta Orìgene (cf *Commento a Matteo* 126), ha identificato il monte Mòria con il monte della crocifissione di Gesù. Leggiamo nella *Caverna del Tesoro*: «29<sup>3</sup> Isàcco aveva ventidue anni quando il padre lo prese con sé e lo fece salire sul monte Jebus da Melchisedek, servo del Dio Altissimo. 4<sup>Il monte Jèbus infatti è la montagna degli amorrei e su questo luogo fu eretta la croce del Messia...</sup> 6Questo luogo è il punto di mezzo della terra, la tomba di Adam, l'altare di Melchisedek, il Gòlgota, il luogo della testa e il Gabbathà [Pavimento di pietra/lastricato: cf Gv 19,13, nota del red.] 7Là Dàvide vide l'agnello che reggeva la spada di fuoco. 8E là Abràmò condusse suo figlio Isàcco, per offrirlo in olocausto. E vide la croce del Messia e la redenzione del nostro padre Àdamò. 9L'albero era il simbolo della croce di nostro Signore, il Messia, e l'agnello fra i suoi rami era il segreto dell'incarnazione dell'unico Verbo».

<sup>4</sup> In linea d'aria si trova a circa 20 km a sud ovest del lago di Tiberiade e a 7 km a sud ovest di Nàzaret, a 660 m.s.l.m. da cui si domina tutta la piana di Èsdrelon, la biblica «*Àzreel – Dio semina*» ai confini tra la Galilèa e la Samaria. Il Tàbor segnava il confine fra i territori delle tribù di Ìssacar e Zàbulon (Gs 19,22; 1Cr 6,77). Il giudice Baràk della tribù di Nèftali, spinto dalla profetessa Dèborah, mosse guerra contro Sisara, generale del re cananeo di Hàzor, radunò i suoi uomini sul monte Tàbor e da qui piombò addosso al nemico, mettendolo in fuga (Gdc 4,6,12,14). Su questo monte Zeba e Salmùna uccisero i fratelli di Gedeòne (Gdc 8,18-19). Sàul incontrò tre uomini alla quercia di Tàbor, come fu profetizzato il giorno in cui fu unto re (cf 1Sam 10,3). C'era un santuario sul Tàbor (Os 5,1). Il salmista (cf Sal 89/88,13) cita il Tàbor e l'Èrmon per esemplificare la magnificenza di Dio creatore, mentre il profeta paragona la stabilità della potenza di Nabucodònosor, re di Babilònia, a quella del Tàbor, solido tra i monti (cf Ger 46,18). Forse a esso si accenna in Dt 33,18-19.

Dal monte Tàbor Gesù guarda all'ultimo monte, a quel Calvário da cui non scenderà più la *Toràh* su tavole di pietra, ma lo Spirito del Risorto per radunare il mondo in un unico popolo, il popolo redento, attraverso il nuovo atto creativo della nuova creazione: «E reclinato il capo, consegnò lo Spirito» (Gv 19,30).

Nel trattato *Tehillim* (= *Lodi/Salmi/Preghiere*, 68) del *Talmùd* si dice che alla fine del mondo, nel tempo del Messia, Dio farà scendere la *Gerusalemme celeste* (cf Ap 21) su quattro monti: il *Tàbor*, *l'Hèrmon*, il *Carmèlo* e il *Sinai* simboli dei quattro angoli della terra da cui Dio aveva raccolto un pizzico di polvere per creare Àdam<sup>5</sup> e su cui radunerà i dispersi della fine.

I monti nell'antichità erano i luoghi di dimora degli «dei», perché posti «in alto» in direzione del cielo, e sui monti si offrivano sacrifici: si chiamavano appunto «alture» (cf 1Re 22,44; 2Re 12,4; 14,4; 15,4.35; 17,32). Al tempo di Abràmò, presso i Cananèi che abitavano l'attuale Palestina, erano in uso, come dappertutto, i sacrifici umani per propiziarsi i favori degli «dei»: le figlie erano particolarmente votate al sacrificio di propiziazione. In questo contesto nasce il racconto del sacrificio di Isàcco (cf Gen 22) che si pone come contestazione di questi usi: il Dio di Abràmò si dissocia dalle altre divinità perché egli chiede l'obbedienza alla sua parola non la vita dei suoi figli. Egli salva la vita non la toglie. Il Dio di Abràmò guarda al cuore non alla quantità di sangue. Egli vuole sì il sacrificio, ma quello del cuore e non quello esteriore. Il sacrificio di Isàcco, nella tradizione ebraica, è elemento centrale della vita e della fede d'Israele. Esso prende anche il nome di «*aqedàh/legatura*» perché Abràmò legò Isàcco sulla legna e Isàcco si lasciò legare invitando il padre a stringere bene i nodi perché non capitasse che anche senza volerlo si mettesse a scalfare rendendo nullo il sacrificio. In questo sacrificio volontario di Isàcco, la tradizione cristiana vi ha visto sempre l'anticipo profetico del sacrificio di Cristo che si lascia «legare» al legno della croce, come Isàcco che, secondo la tradizione giudaica, è «uno che porta sulle spalle la croce»<sup>6</sup>. Gesù non si lascerà solo inchiodare sulla croce, ma dal suo trono di dolore, riuscirà a capovolgere la «legge del taglione», emanata dalla *Toràh* di Mosè: perdona i suoi carnefici, senza nemmeno vendicarsi (cf Lc 23,34; cf Gen 4,24 e Es 21,24).

Saliamo anche noi sul monte dell'Eucaristia che ci svela lo splendore del Pane e del Vino, segni visibili della Vita del Signore donata senza contropartita: potremo «vedere» il volto trasfigurato di Gesù e a nostra volta possiamo intraprendere un cammino di trasfigurazione perché «*Io-Sono* il pane vivente disceso dal cielo. Se qualcuno mangia di questo pane, vivrà in eterno. Il pane infatti che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). Proclamiamo insieme l'antifona d'ingresso (Sal 26/27,8-9): «**Di te dice il mio cuore: «Cercate il suo volto». / Il tuo volto io cerco, o Signore. / Non nascondermi il tuo volto.**

*Oppure* (Sal 25/24,6.3.22)

**Ricorda, Signore, il tuo amore e la tua bontà, le tue misericordie che sono da sempre. Non trionfino su di noi i nostri nemici; libera il tuo popolo, Signore, da tutte le sue angosce.**

Spirito Santo, tu guidasti Abràmò e Isàcco verso la montagna dell'obbedienza.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sostenesti Abràmò nella prova più grave della sua vita.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu incoraggiasti Isàcco ad offrirsi vittima volontaria.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu «legasti» Isàcco al legno della fedeltà senza condizioni.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu fermasti la mano di Abràmò, vittima insieme col figlio.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu accompagnasti l'ariete al sacrificio sostitutivo.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu benedicesti Abràmò e Isàcco, nostri santi Padri.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu guidi i nostri passi verso gli atri della casa del Signore.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu presiedi i nostri sacrifici di lode e la nostra pace.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il nostro avvocato che intercede presso il Padre.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu effondi su di noi i meriti di Gesù Cristo, Messia e Signore.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la luce che brillò sul volto trasfigurato di Gesù.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la voce che consacrò Gesù «figlio prediletto».	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la voce che c'insegna ancora ad «ascoltare» la Parola.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci introduci nel mistero della risurrezione e della «Gloria».	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>

<sup>5</sup> «Dio disse a Gabrièle: “Va’ a prenderMi un poco di polvere ai quattro angoli della terra: con essa Io creerò l'uomo”» (LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli ebrei* I, 65). Vi sono anche tradizioni con varianti: «<sup>1</sup>La creazione dell'uomo avvenne nella seguente maniera... <sup>7</sup>Poi videro [gli angeli] che da tutta la terra raccolsero un pugno di polvere, da tutte le acque attinse qualche goccia, da tutta l'aria ne prese un soffio e da tutto il fuoco ne trasse un po' di calore... <sup>9</sup>Poi Dio plasmò Adamo» (*La Caverna del Tesoro* 2, in *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, 50; cf *DEJ*, 20-21). Altre tradizioni fanno provenire la polvere della creazione di Àdam dalla zona del tempio (*Targùm Gionata* a Gen 2,7; 3, 23; *Pirkè di R. Elièzer* 11,2 e 12,1; *Talmùd Jerushalmi Nazir* 7,56b; *Gen Rabbà* 14,8 dà la ragione di questa scelta: dallo stesso luogo sarebbe arrivata a Israele *l'espiazione dei peccati*; cf anche BELLARMINO BAGATTI – EMMANUELE TESTA *Il Golgota e la Croce*, 17 e 109).

<sup>6</sup> *Midràsh Gènesi Rabbah* 56,3; cf anche ORIGENE, *Omèlie sulla Gènesi* VIII, 6).

Da una parte c'è la contestazione dei sacrifici umani da parte del Dio della Bibbia e dall'altra l'affermazione solenne che solo nello spogliamento totale, anche nella rinuncia dell'unico figlio, c'è spazio per una fede autentica. Quanti sacrifici «umani» compiamo ancora noi nella nostra vita: quando giudichiamo, quando amiamo solo noi stessi e siamo disposti a sacrificare tutto pur di raggiungere i nostri scopi, quando vogliamo imporre i nostri punti di vista, quando, in una parola, diciamo di credere e invece siamo miscredenti (atei) praticanti. Credere è illimpidirsi lo sguardo per poter vedere «dall'alto», credere è fidarsi di qualcuno a cui abbiamo regalato la nostra vita a nostra volta ricevuta. Credere è una relazione d'amore che genera e rigenera. Deponiamo le nostre idolatrie, le nostre ragioni, le nostre vittime e forse anche noi stessi vittime, qui davanti all'altare, che è il Monte della fede pura, dell'abbandono crocifisso e della vita trasfigurata,

(Ebraico) <sup>7</sup>	<b>Beshèm</b>	<b>ha'av</b>	<b>vehaBèn</b>	<b>veRuàch haKodèsh.</b>	<b>'Elohìm Echàd.</b>	<b>Amen.</b>
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) <sup>8</sup>	<b>Èis to ònoma</b>	<b>toû Patròs</b>	<b>kài Hiuiû</b>	<b>kài toû Hagìu Pnèumatòs</b>	<b>Ho mònos theòs</b>	<b>Amen.</b>
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

Esaminare la propria coscienza, significa riconoscersi figli e quindi riconoscere il proprio principio nella paternità che si rivela anche come maternità. Ad Abràmò viene chiesto non il sacrificio del figlio, ma l'offerta del «tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isàcco». Avrebbe fatto prima a chiedergli la vita. Sì, Dio vuole la vita, non gli avanzi, il superfluo. Egli chiede la vita intera, tutta, per restituirla più piena, più grande, più libera: risorta. L'atto penitenziale è il momento di questa coscienza, la misura cioè della distanza tra noi e Dio, ma anche la consapevolezza della vicinanza di lui a noi. Nel perdono di Dio è il fondamento della nostra vita.

[Breve esame di coscienza: la pausa sia vera non simbolica]

Signore, la nostra fede è fragile e povera, ma donaci quella del padre Abràmò.	<b>Kyrie, elèison!</b>
Cristo, perdona le nostre cecità e durezza: donaci l'abbandono del figlio Isàcco.	<b>Christe, elèison!</b>
Signore, se non tocchiamo non siamo capaci di credere, purifica il nostro cuore.	<b>Pnèuma, elèison!</b>
Cristo risorto, purificaci lo sguardo perché possiamo vederti trasfigurato.	<b>Christe, elèison!</b>

Dio onnipotente che ha chiamato Abràmò a immolare il suo figlio unigenito, Isàcco, per prefigurare il mistero dell'immolazione sulla croce del Figlio suo Gesù Cristo, per i meriti dei santi patriarchi Abràmò e Isàcco e per i meriti di Gesù nostro salvatore, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.  
**Amen.**

[Non si dice il «Gloria»]

Preghiamo (colletta). **O Dio, Padre buono, che non hai risparmiato il tuo Figlio unigenito, ma lo hai dato per noi peccatori; rafforzaci nell'obbedienza della fede, perché seguiamo in tutto le sue orme e siamo con lui trasfigurati nella luce della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Oppure **O Dio, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito, perché possiamo godere la visione della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

### MENSA DELLA PAROLA

**Prima lettura** Gen 22,1-2.9a.10-13.15-18. *Il racconto del sacrificio di Isàcco ha una storia lunga. In origine forse serviva per spiegare l'esistenza del Monte Mòria come «montagna sacra» su cui successivamente sarebbe sorto il tempio di Gerusalemme. Oggi corrisponde alla Moschea dorata che sorge dove prima sorgeva il Santo dei Santi del tempio. Nel testo confluiscono almeno due tradizioni: quella jahvista (chiama Dio sempre col nome di YHWH) e quella elohista (chiama Dio sempre col nome di Elohìm). Successivamente lo scopo di questo racconto fu di convincere il popolo a cessare i sacrifici dei figli (cf Gdt 11,29-40; 2Re 16,3; 21,6; Dt 12,31; Ger 7,31; 19,5; 32,35), usanza molto sviluppata nei secoli VIII e VII a.C. La Toràh d'Israele afferma che ogni primogenito è figlio di Dio, e quindi sua proprietà (Es 22,28-30), per cui imponeva di riscattarlo con un sacrificio sostitutivo (Es 34,19-20; Dt 15,19-23). Isàcco è figura di Cristo che volontariamente si offre alla morte in riscatto dei figli perduti e ora redenti nel suo sangue.*

**Dal libro della Gènesi** Gen 22,1-2.9a.10-13.15-18

In quei giorni, <sup>1</sup>Dio mise alla prova Abràmò e gli disse: «Abràmò!». Rispose: «Eccomi!». <sup>2</sup>Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isàcco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti

<sup>7</sup> La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

<sup>8</sup> Vedi sopra la nota 7.

indicherò». <sup>9</sup>Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna. <sup>10</sup>Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. <sup>11</sup>Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». <sup>12</sup>L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». <sup>13</sup>Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. <sup>15</sup>L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta <sup>16</sup>e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, <sup>17</sup>io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. <sup>18</sup>Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** 115/116, 10; 15; 16-17; 18-19. *Il Talmud di Babilonia (Rosh Hashanà 16b-17a) spiega che questo salmo descrive il giudizio finale della risurrezione dei morti. I salvati intoneranno questo canto che nella Bibbia ebraica inizia con le parole: «Io amo Hashèm/il Nome (= Dio) perché ascolta la mia voce, le mie suppliche». Al v. 17 si parla di «sacrificio di lode»: la preghiera di ringraziamento/lode è posta sullo stesso piano del sacrificio espiatorio. Pregare è offrire la propria vita in riscatto dell'umanità.*

**Rit. Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.**

1. <sup>10</sup>Ho creduto anche quando dicevo:

«Sono troppo infelice».

<sup>15</sup>Agli occhi del Signore è preziosa

la morte dei suoi fedeli.

**Rit.**

2. <sup>16</sup>Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;

io sono tuo servo, figlio della tua schiava:

tu hai spezzato le mie catene.

<sup>17</sup>A te offrirò un sacrificio di ringraziamento  
e invocherò il nome del Signore. **Rit.**

3. <sup>18</sup>Adempirò i miei voti al Signore

davanti a tutto il suo popolo,

<sup>19</sup>negli atri della casa del Signore,

in mezzo a te, Gerusalemme. **Rit.**

**Seconda lettura** Rm 8,31b-34. *Il capitolo 8 della lettera ai Romani termina con un inno all'amore di Dio, di cui il brano di oggi riporta le prime due strofe (vv. 31-32 e 33-34), mentre le altre due strofe assenti riguardano i nemici di questo amore (vv. 35-37; 38-39). Paolo immagina i cristiani davanti al tribunale di Dio, quando insieme alla lotta finale tra bene e male si sveleranno le debolezze e i tradimenti, ma alla fine l'ultima parola sarà ancora dell'Amore che intercede ad opera di colui che Dio stesso ha «suscitato» come Salvatore (v. 34).*

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani**

Fratelli e sorelle, <sup>31</sup>se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? <sup>32</sup>Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? <sup>33</sup>Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! <sup>34</sup>Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** Mc 9,2-10. *Il contesto del racconto della trasfigurazione è la festa ebraica delle capanne o Sukkôt (da sukkàh-capanna), detta anche, in latino, festa dei tabernacoli. Gli Ebrei, per l'occasione, andavano nel deserto e per una settimana abitavano in capanne provvisorie (v. 5) per ricordare la sosta al Sinai dopo l'uscita dall'Egitto. In questa festa il popolo acclamava idealmente il Messia intronizzato su un trono di splendore e di luce (v. 3) che richiamava le acclamazioni parallele dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, tra cori festanti con rami di palme e mantelli, altri elementi caratteristici della festa della capanne (cf Mt 21, 1-11). Elia e Mosè sono i testimoni previsti dalla legge (Dt 17,6; 19,15; Mt 18,16) per dare validità giuridica all'avvenimento e rappresentano la tradizione ebraica personificata nella profezia (Elia) e nella Toràh (Mosè). Per noi oggi l'Eucaristia è il monte della Trasfigurazione e la tenda in cui il Messia ci accoglie per darci la Parola e la Luce.*

**Acclamazione al Vangelo** Cf. Mc 9,7

**Lode e onore a te, Signore Gesù! Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre: / «Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!». Lode e onore a te, Signore Gesù!**

**Dal Vangelo secondo Marco** Mc 9,2-10

Sei giorni dopo, <sup>2</sup>Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro <sup>3</sup>e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. <sup>4</sup>E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. <sup>5</sup>Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». <sup>6</sup>Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. <sup>7</sup>Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». <sup>8</sup>E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. <sup>9</sup>Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non

raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. <sup>10</sup>Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

### Spunti di omelia

Due tradizioni si fondono nel racconto del sacrificio di Isacco: la jahvista e la elohista (cf Gen 22,1-13, qui però mancano i vv. 3-8) che segnalano una pratica diffusa in Oriente come in ogni cultura primitiva, e cioè il sacrificio umano come propiziazione della divinità. Un altro caso biblico simile al sacrificio di Isacco è quello della figlia del giudice Ièfte che fa voto di sacrificare la prima persona che incontrerà al suo ritorno a casa. Ad andargli incontro è la figlia, l'unica figlia<sup>9</sup>. Il mondo greco conosce la tragedia di Euripide, «Ifigenia in Tauride»<sup>10</sup>, un racconto molto simile a quello biblico che è molto più antico di almeno due/cinque secoli: è il segno di una universalità culturale e culturale, uniformemente diffusa in tutte le latitudini e longitudini.

Il racconto biblico rappresenta una novità perché non solo si scosta dalle usanze, ma contesta il rito e il costume del sacrificio umano come non corrispondente alla natura della fede. Da una parte vi è il sacrificio e dall'altra la fede, cioè la certa speranza che il Dio che aveva fatto nascere Isacco quando Abramo aveva cent'anni e Sara sua moglie era avvizzita, non sarebbe mai venuto meno alla sua promessa di rendere la discendenza del patriarca numerosa come la sabbia del mare o le stelle del cielo (cf Gen. 12,1-4; 15, 4-6; 17,1-8).

Abramo non considera «suo» nemmeno il figlio «unigenito» Isacco, perché lo ha ricevuto nella vecchiaia come un dono inatteso e come dono lo restituisce, ora che gli è richiesto, rimettendo sé stesso, il suo futuro, il suo destino nelle mani di Dio senza chiedere spiegazioni perché a Dio non si chiede conto del suo agire. Abramo è talmente immerso nella fedeltà al suo Dio che non dubita di lui, anche se non capisce le ragioni di ciò che sta accadendo. La fede spesso cammina nel buio più totale, affidandosi solo all'esilissimo filo di una Parola che di per sé stessa è fragile: può svanire in ogni istante se non si ha nella propria interiorità un moto di mare che permetta all'eco della Parola di muoversi e riposarsi. Abramo non capisce il disegno di un Dio che aveva promesso una posterità numerosa come le stelle del cielo (cf Gen 17,1-8) e che ora gli chiede l'unico figlio che quella posterità avrebbe dovuto garantire: Dio decisamente è contraddittorio.

Abramo, a differenza di Giòbbe, si affida alla roccia della fedeltà di Dio: se Dio ha promesso e se ora chiede indietro, sa quello che fa; basta fidarsi e affidarsi. Abramo si fida e si affida. Ancora una volta, «Abramo partì» verso il futuro, senza sapere dove andasse, certo di non smarrirsi perché egli segue le tracce di Dio che lo ha chiamato, di cui comprenderà le ragioni, quando tutto accadrà (cf Gen 12,1-4). Da questo punto di vista, rileviamo che la Bibbia è una contestazione della religione esistente e delle sue liturgie e accredita un «Dio nuovo» che ama la vita in modo assoluto. Il racconto è «teologico» più che storico. L'archeologia infatti non ha ancora trovato nulla su Abramo e Isacco, perché le scoperte si fermano a Giacobbe, il figlio minore di Isacco. Si potrebbe dire che questa pagina è una svolta nella storia dell'umanità: qualche secolo dopo scopriremo che il Dio di Isacco è il Dio di Gesù Cristo: egli offre il suo sangue in riscatto della vita dei suoi figli.

La tradizione cristiana dei Padri della Chiesa ha visto nell'*aqedàh/legatura* di Isacco, l'anticipo della *legatura/crocifissione* di Cristo e nella legna caricata sulle spalle di Isacco che sale al monte del suo sacrificio, l'immagine della croce caricata sulle spalle di Gesù che sale al monte Calvario per offrire come Isacco la sua vita

---

<sup>9</sup> Dal libro dei Giudici, 11, 30-40:

«<sup>30</sup>Ièfte fece voto al Signore e disse: “Se tu mi consegna nelle mani gli Ammoniti, <sup>31</sup>chiunque uscirà per prima dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io l'offrirò in olocauto”. <sup>32</sup>Quindi Ièfte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore glieli consegnò nelle sue mani. <sup>33</sup>Egli li sconfisse da Aroèr fin verso Minnìt, prendendo loro venti città, e fino ad Abèl-Cheramìn. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti. <sup>34</sup>Poi Ièfte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con tamburelli e danze. Era l'unica figlia: non aveva altri figli, né altre figlie. <sup>35</sup>Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: “Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi”. <sup>36</sup>Essa gli disse: “Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa' di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici”. <sup>37</sup>Poi disse al padre: “Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne”. <sup>38</sup>Egli le rispose: “Va'!” e la lasciò andare per due mesi. Essa se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. <sup>39</sup>Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli compì su di lei il voto che aveva fatto. Ella non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza: <sup>40</sup>le fanciulle d'Israele vanno a piangere la figlia di Ièfte il Galaadita, per quattro giorni, ogni anno».

<sup>10</sup> La tragedia «Ifigenia in Tauride» di Euripide (480-406 a.C.) fu rappresentata per la prima volta nel 406 a.C.: Agamènnone re degli Achèi per propiziare i venti favorevoli alla sua flotta prima di partire per la guerra di Troia, sacrifica a Diana la figlia Ifigenia su invito dell'indovino Calcante che suggerisce il sacrificio di ciò che di più bello fosse nato durante l'anno. Quell'anno era nata la figlia di Agamènnone, Ifigenia, la cui bellezza fu tanto straordinaria che Dante la cita nella Commedia: «pianse Ifigenia il suo bel volto» (*Parad. V,70*). La dea Diana però la sostituì con una cerva trasferendo la vittima in Tauride dove la consacrò sua sacerdotessa. Per il testo, cf EURIPIDE, *Ifigenia in Tauride e Ifigenia in Àulide*, Rizzoli, Milano 1988.

in obbedienza alla volontà del padre e a favore dei suoi discendenti<sup>11</sup>. Gen 22,2 è di una intensità psicologica unica che anche il grande biblista e padre della Chiesa, Orìgene, ne rileva con finezza la profondità<sup>12</sup>. Il testo dice: «Prendi *tu* figlio, il tuo unigenito *che ami*, Isàcco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Nessun testo di psicologia ha mai conosciuto un crescendo così teso e così intenso di drammatica tenerezza e sconvolgente durezza. Musicalmente si dice che è un crescendo, dal pianissimo al fortissimo. Dio non chiede il figlio di Abràmò perché per questo bastava dire: «prendi *tu* figlio». Egli vuole di più: esige la coscienza del padre che deve sapere di «donare» il figlio senza sconti, in tutta la lacerazione della consapevolezza. Per il padre di un figlio *unico* custodito con tutti i riguardi (Isàcco non uscirà mai dai confini della sua tribù) quelle parole erano sufficienti a farlo morire. Dio aggiunge: «tuo figlio, *il tuo unico figlio*». Il coltello si affonda nella piaga e Abràmò deve assaporare fino in fondo la tragedia della separazione. Quell'«unico» racchiude tutta la vita di Abràmò, le sue speranze, il futuro, le fatiche passate, l'angoscia riscattata nella vecchiaia dalla nascita insperata di quell'unico figlio che avrebbe dato a lui una discendenza più numerosa delle stelle del cielo. Non c'è logica in tutto questo. Non ancora soddisfatto della prova, Dio prosegue: «tuo figlio, il tuo unico figlio, *che ami*».

Chi parla non è un Dio, ma un torturatore sanguinario che si diverte a prolungare la morte di Abràmò. Come se un figlio potesse non essere amato, come se Isàcco potesse essere indifferente, egli che è il frutto dell'ardente amore di desiderio. Sì, Abràmò ama il figlio e ora questo amore deve essere immolato con la carne del figlio ad un Dio incomprensibile e illogico. Abràmò è gonfio di emozione e vorrebbe essere altrove, si sente scarnificato, ma non è finita: egli deve bere il calice della morte fino all'ultima goccia, fino al fiele. Dio infatti, non pago di avergli chiesto l'unico figlio amato, ora insiste con il colpo di grazia: «tuo figlio, il tuo unico figlio, *che ami*, Isàcco». Il nome esplose come un colpo di lancia nel cuore di Abràmò. Quel nome tante volte pronunciato, quel nome che definiva un volto, un sorriso, una passione, quel nome ora è sinonimo di morte e sangue, la parola più temuta e sofferta dal padre che si rassegna alla volontà impietosa e omicida di un Dio esigente che intende radicare tutto, anche gli affetti più sani tra lui e Abràmò. Gesù nel NT dirà parole simili: «Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me» (Mt 10,37). Il Dio degli Ebrei e dei Cristiani è esigente, non si accontenta degli avanzi, ma vuole tutto, senza sconti, vuole il centro e la periferia del nostro essere. Vuole tutto per darsi tutto a chi ne è degno e pronto. Abràmò è pronto e ne è degno.

---

<sup>11</sup> «Dopo ciò, Abrahàmò prese la legna per l'olocausto, vi pose sopra Isàcco suo figlio, e prese nelle sue mani il fuoco e la spada, e si avviarono insieme (Gen 22,6). Per il fatto che Isàcco si porta lui stesso la legna per l'olocausto, è figura del Cristo che si portò lui stesso la croce (cf Gv 19,17); e tuttavia portare la legna per l'olocausto è compito del sacerdote; diviene così insieme vittima e sacerdote. Ma anche l'aggiunta: E si avviarono tutti e due insieme, si riferisce a ciò: infatti, mentre Abrahàmò, che si accingeva a sacrificare, portava il fuoco e il coltello, Isàcco non va dietro a lui, ma con lui, affinché appaia che egli, con lui, parimenti funge da sacerdote. Cosa avviene dopo questo? Isàcco disse ad Abrahàmò suo padre: Padre (Gen 22,7). In questo momento la voce che proviene dal figlio è una tentazione. Infatti come pensi che il figlio, che doveva essere immolato, abbia scosso le viscere paterne con questa voce? E benché Abrahàmò fosse così inflessibile in grazia della fede, tuttavia anch'egli ricambiò una parola d'affetto e disse: Cosa c'è, figlio? E lui: Ecco il fuoco e la legna, ma dov'è la pecora per l'olocausto? (Gen 22,7) Abrahàmò rispose: Dio stesso si provvederà la pecora per l'olocausto, figlio (Gen 22,8). Mi commuove la risposta di Abrahàmò, così attenta e cauta; non so quel che vedeva in spirito, perché non riguardo al presente, ma al futuro dice: Dio stesso si provvederà la pecora: al figlio che gli domanda del presente, risponde le cose future. Infatti il Signore stesso si provvederà la pecora nel Cristo, poiché anche la sapienza stessa si è edificata una casa (Pr 9,1), ed egli ha umiliato se stesso fino alla morte (Fil 2,8); e troverai che tutto quello che leggi del Cristo, è stato fatto non di necessità, ma liberamente» (ORIGENE, *Omèlie sulla Genesi*, VIII, 6). Cf anche CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Pedagogo* I,23; *Stromata* I,31; II,20; CLEMENTE ROMANO, *Lettera ai Corinzi*,10; MELITONE DA SARDI, *Omèlia sulla Pasqua (Perì Pascha)* 59; PSEUDO-BARNABA, *Epistola* 7,3; TERTULLIANO, *Contro Marcione* III,18,2; *Contro i Giudèi* 13,20; *Sulla Preghiera* 8,3; *Contro Prassea* 16,4; in generale, cf LINO CIGNELLI, «The sacrifice of Isaac in Patristic exegesis», in FRÉDÉRIC MANN, ed., *The Sacrifice of Isaac in the Three Monotheistic Religions*. Proceedings of a Symposium on the Interpretation of the Scriptures held in Jerusalem (March 16-17, 1995), Franciscan Printing Press, Jerusalem 1995, 124-125); MARGUERITE HARL, «La "Ligature" d'Isaac (Gen 22,9) dans la Septante et chez le Pères Grecs», in *Hellenica et Judaica*, Paris 1986, 457-472.

<sup>12</sup> «Ma intanto ora Dio tentava Abrahàmò, e gli dice: Prendi il tuo figlio carissimo, che ami (Gen 22,1-2); non gli era bastato aver detto figlio, ma aggiunge anche carissimo; sia pure, ma perché aggiunge ancora: che ami? Considera la gravità della tentazione: mediante questi dolci e cari nomi, di nuovo e più volte ripetuti, sono eccitati i sentimenti del padre, affinché, essendo ben desta la memoria dell'amore, la destra del padre sia trattenuta nell'immolare il figlio, e tutta la milizia della carne faccia lotta contro la fede dell'anima. Prendi, dice dunque, il tuo figlio carissimo, che ami, Isàcco; sia pure, Signore, che tu ricordi il figlio al padre; aggiungi anche carissimo di colui che comandi di uccidere; basti questo al supplizio del padre; di nuovo aggiungi anche che ami; pure in questo siano triplicati i supplizi del padre; ma che bisogno c'è ancora che tu ricordi anche Isàcco? Forse che Abrahàmò non sapeva che quel suo figlio carissimo, colui che egli amava, si chiamava Isàcco? Ma perché si aggiunge ciò a questo punto? Perché Abrahàmò si ricordasse che gli avevi detto: In Isàcco si chiamerà per te la discendenza, e in Isàcco saranno per te le promesse. Viene anche ricordato il nome, affinché subentri la separazione nei confronti delle promesse che erano state fatte in questo nome» (ORIGENE, *Omèlie sulla Genesi*, VIII,2).

**Nota esegetica ebraica.** Sia nell'introduzione che all'inizio di questa omelia, abbiamo già accennato all'*'aqedah* – legatura di Isacco». In questa nota vogliamo approfondire, anche perché gli stessi cristiani della generazione apostolica e di quella successiva diedero moltissima importanza al racconto, facendo addirittura di Isacco, l'immagine di Gesù, anche lui «legato al legno» della croce. Per tutta la tradizione ebraica, fino a oggi e così sarà fino alla fine del mondo, il racconto del monte Mòira è centrale per la fede d'Israele. Ogni ebreo di ogni epoca si sente «legato» a Isacco e per i meriti acquisiti per la sua obbedienza, prega Yhwh con la certezza di essere ascoltato. Nel testo ebraico si legge: «Wayyi'aqòd 'et-Izechàq benò – e [Abrahàm] legò Isacco suo figlio» (Gen 22,9). La Bibbia greca della LXX traduce con «kài sympodìsas Isaàk ton hyìon autoù – e avendo legato *per i piedi* Isacco suo figlio»<sup>13</sup>. Il *Midràsh* mette in rilievo l'atteggiamento di Isacco, non solo quello del padre, quasi in una gara di adesione alla volontà di Dio:

«Isacco domandò al padre: “Dov'è l'agnello per l'olocausto?” Abràmò rispose: “Il Signore provvederà”. Isacco tremò perché comprese l'intenzione del padre. Tuttavia si fece forza e disse al padre suo: “Se è vero che il Santo, benedetto Egli sia, mi ha scelto, allora la mia anima è donata a lui”. E Isacco stesso si legò volontariamente» (*Midrash ai Salmi* 116,6).

Secondo il *Targùm*, invece, è Isacco che supplica il padre di non esitare, incitandolo a sacrificarlo secondo le regole:

«Disse Isacco ad Abràmò suo padre: “Padre, legami bene perché non accada che io opponga resistenza, che la mia offerta divenga irregolare e siamo gettati entrambi nel baratro della perdizione del mondo futuro”. Gli occhi di Abràmò erano fissi negli occhi di Isacco e gli occhi di Isacco erano rivolti agli angeli del cielo. Isacco li vedeva. Venne dal cielo una voce: “Venite a vedere i due soli giusti al mondo: uno immola, l'altro è immolato. Colui che immola non esita, colui che è immolato tende la gola”» (*Targùm Gen 22*).

Nel momento in cui il padre si accinge a sacrificare il figlio prediletto e il figlio incita il padre a non lasciarsi distrarre dai sentimenti, nel gesto di Isacco, Abràmò vede il futuro dei discendenti del figlio, messi al sicuro, anzi «salvati» dai meriti dell'antenato Isacco. Il cielo si ferma e la corte degli angeli di Yhwh contempla lo spettacolo della fede; solo Isacco vede il volto degli angeli. A conclusione di questo «servizio divino», Abràmò battezerà il monte Mòria con un nome di visione: «Abramo chiamò quel luogo “Il Signore vede”; perciò oggi si dice: “Sul monte il Signore si fa vedere” (Gen 22,14). Non è più il luogo del sacrificio per placare l'ira divina, ma il Mòria è consacrato come luogo della duplice visione, perché «Dio vede - Yhwh yr'èh», ma anche «Dio è visto/[si lascia vedere] - Yhwh yera'èh» (Gen 22,14).

Rivolgendosi a Dio così parlò Abràmò con immensa intensità orante:

«Il mio cuore – dice Abràmò – non è stato combattuto quando mi hai detto che dovevo sacrificare il mio figlio Isacco, che dovevo farlo polvere e cenere davanti a te... E ora, disse Abràmò in preghiera: quando i figli di Isacco si troveranno in pericolo, ricòrdati, Signore, della *'aqedah* – la legatura del loro padre Isacco (cioè dell'offerta volontaria in sacrificio fatta da Isacco) e ascolta la voce della loro preghiera; esaudiscili e liberali da ogni pericolo. Poiché le generazioni future diranno... Sul monte del santuario di Yahvé dove Abràmò offrì suo figlio Isacco, su questa montagna gli è apparsa la gloria della *Shekinàh* di Yahvé» (cf anche *Targùm Neòfiti* I a Gen 22,14)<sup>14</sup>.

Il vangelo riporta il racconto della trasfigurazione secondo Mc che, più di Mt e Lc, mette in luce i presentimenti di Gesù sulla sua morte e la sua glorificazione. Gesù si trova sulle rive del Mediterraneo a Cesarèa di Filippo dove vi è stata la professione di fede e la ribellione di Pietro (cf Mc 8,27-33): Gesù ha annunciato la sua prossima morte e risurrezione (cf Mc 8,31), ma Pietro lo contesta e vuole distoglierlo (cf Mc 8,32) perché non concepisce che il Regno glorioso di Dio passi dalla sofferenza e dalla morte (cf Mc 8, 32-33). Gesù si sposta verso la Galilea passando per la Samaria. Gli Ebrei celebrano la festa delle capanne, che prevede un rituale d'intronizzazione del Messia, e Gesù ne approfitta per convincere i suoi discepoli che egli potrà essere Messia di gloria solo attraverso la sofferenza. I tre apostoli, che sono i testimoni garanti degli eventi importanti della vita di Gesù nella trasfigurazione, prendono coscienza che Gesù è veramente il Messia e questa coscienza si manifesta nella Festa delle tende (*Sukkòt*) che è la festa nella quale vi è un rito di intronizzazione del Messia. Diversi elementi testimoniano che ci troviamo durante la festa giudaica di *Sukkòt*:

---

<sup>13</sup> Il verbo ebraico «'aqàd» significa «legare» mentre il greco sceglie un verbo specifico rituale «sym-podizō» che significa «legare con/per i piedi», perché gli animali del sacrificio erano legati per le zampe per impedire che agitandosi potessero scalfare o defecare e quindi rendere impuro il sacrificio stesso. Nel tempio di Gerusalemme sul piazzale dei sacrifici vi erano piantati per terra anelli appositi dove gli animali ben legati erano ritualmente immobilizzati.

<sup>14</sup> Anche nel Corano si commenta il sacrificio del figlio di Abràmò: «Allorquando [il figlio paziente avuto in dono] giunse all'età di accompagnarlo, gli disse Abràmò “Figlio mio, mi sono visto in sogno mentre ti immolavo; cosa pensi che io debba fare?”. “Padre mio, compi ciò che ti viene ordinato: se il Dio vuole, mi troverai nella schiera di quelli che sopportano”. Dopo che entrambi divennero musulimùna [rassegnati al volere di Dio] distese il figlio con la faccia a terra; allora gli gridammo: “Abràmò! hai prestato fede al tuo sogno: ora noi ricompensiamo coloro che operano per il bene”. Fu quella una prova evidente» (*Corano, Sura 37,102-106*).

- Menzione dei «sei giorni» (cf Mc 9,2)<sup>15</sup>: erano la durata ufficiale della festa, che era prolungata di un giorno e, in alcuni casi, anche due arrivando fino all'ottavo giorno per permettere di arrivare in tempo a coloro che fossero lontani.
- L'«alto monte» (cf Mc 9,2) e la nube (cf Mc 9,7) sono sempre presenti nelle teofanie, ma sono caratteristiche tipiche di questa festa.
- Le tende, che Pietro vuol costruire (cf Mc 9,5), richiamano quelle sotto cui gli Ebrei dimorarono nel deserto durante tutta la festa di *Sukkôt*.
- Il riferimento a Elia, cioè il profeta che Mc cita prima di Mosè, al contrario degli altri sinottici (cf Mt 17,3; Lc 9,30), perché, secondo la tradizione popolare era il profeta che doveva precedere il Messia (cf Lc 1,17; 9,8).

Questo racconto è parallelo a quello dell'ingresso di Gesù che vivremo fra tre domeniche nel giorno delle «Palme», quando Gesù entrerà in Gerusalemme osannato Messia dalla folla che celebra la stessa festa di *Sukkôt* (cf Mt 21,1-11). Il messaggio del vangelo è chiaro: Gesù è veramente il Messia che di anno in anno il popolo festeggia nella festa di *Sukkôt*, anticipandone la venuta e glorificandolo in un tripudio di luce splendente (simbologia della veste bianca del v. 3). L'apocrifo, *Il libro dei Giubilèi*, detto anche *Piccola Gènesi* (secc. II-I a.C.) prevedeva che il Messia atteso e celebrato nella festa di *Sukkôt* sarebbe stato un Messia sofferente. Almeno un secolo prima di Cristo, l'idea della redenzione messianica attraverso la sofferenza era dunque diffusa. D'altra parte non era assente nemmeno prima, se solo pensiamo al 4° carne del Servo di Yhwh (cf Is 53,1-12).

Il contesto della festa della trasfigurazione da una parte è formato dalla festa ebraica di *Sukkôt* con tutto ciò che essa evoca (il deserto, l'alleanza, la *Toràh*) e dall'altra dagli annunci della passione e morte che Gesù stesso si preoccupa di dare ai suoi apostoli. In Mc 8,31-38, non appena Pietro lo chiama «Cristo», Gesù gli risponde parlando della sua prossima passione e morte, quasi che fosse preoccupato che capissero bene quale sarebbe stata la posta. Gesù non corrisponde all'identikit del Messia come era di fatto atteso dalle diverse correnti: un messia sacerdote della stirpe di Aronne e un messia laico della stirpe di Davide (queste due prospettive messianiche si trovano anche nella letteratura di Qumràn<sup>16</sup>).

Cosa dice a noi oggi questo testo? Possiamo essere ammaliati dalla luce che brilla sul monte e possiamo ubriacarci tanto di luce da volerci distaccare dalla missione che sta là in fondo alla montagna dove uomini e donne fanno fatica a riconoscere Dio perché incapaci di ritrovarsi come figli, fratelli e sorelle. Siamo mandati nel mondo non per restarcene comodi nelle tende di Pietro, ma per trasfigurare le strutture del mondo trasformandole dall'interno perché diventino supporti di sostegno per un'umanità che cerca di salire sull'«alto monte» di Dio. Come possiamo trasformare il mondo se ce ne stiamo chiusi nel comodo e nella beatitudine delle tende di Pietro?

Il cristiano non ha né sicurezze né comodità, egli conosce solo la via del suo Signore che non è venuto per essere servito, ma per servire (cf Mc 10,45). Servire! Non in qualsiasi modo, ma in un modo solo, quello di Cristo: attraverso la sofferenza e la passione, vie maestre verso la trasfigurazione e la gloria. Ancora una volta Gesù ci stordisce perché cambia i contenuti della nostra attesa: egli viene in mezzo a noi, ma non corrisponde a quello che noi vogliamo: ci costringe a prendere coscienza che la sua via non è la via dell'ovvio e del tradizionale, ma la strada della novità continua. Per vederla dobbiamo essere capaci di stupore e talmente trasfigurati da essere in grado di trasformare il mondo intero.

Nell'Eucaristia avviene una trasfigurazione e si compie l'incarnazione quotidiana, eppure la maggior parte dei cristiani non se ne accorge. La Messa è diventata una pia pratica di pietà, un rito da compiere per pagare il pedaggio a Dio in cambio di qualche cosa o della nostra buona coscienza. La Messa è la rivoluzione di Dio perché Egli viene a noi non nella pompa delle vesti e del lusso, ma nella povertà assoluta di un pane e di un calice pronti a sfamare la fame e a dissetare la sete.

Qui c'è il Dio che tuona sul Sinai, qui c'è il Dio del monte Mòria, ma questa volta non ferma la mano di Abramo per risparmiare Isacco, questa volta la morte è reale e il nuovo Isacco, Dio stesso, versa tutto il suo sangue e distribuisce tutta la sua vita nei frammenti del pane e negli spezzoni della Parola perché ciascuno di noi possa vivere di questa vita donata e donata per sempre. Se solo comprendessimo la *teo-drammatica* (Hans Urs von Balthasar) dell'Eucaristia, noi resteremmo sconvolti come Mosè sul Sinai e non ce ne separeremmo mai. Da qui, da questo altare che è la sintesi del Monte Mòria e del Monte Calvário, noi guardiamo al mondo che Dio ama e su esso, come anche su di noi, riversiamo la benedizione dei meriti di Abramo, di Isacco e di Gesù Cristo.

Professione di fede

**Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.** [Breve pausa 1-2-3]

<sup>15</sup> La liturgia li omette, preferendo la formula indeterminata abituale di «In quel tempo», deformando così il senso della narrazione evangelica, dove il riferimento ai «sei giorni» è essenziale e voluto. Un altro esempio di manipolazione dei testi.

<sup>16</sup> Per il Messia sacerdote della stirpe di Aronne, cf 1QS,IX,11; CD XII,23-XIII,1; XIX,10-11; XX,1; per il Messia davidico-laico cf CD VII,16-21; II QMelch,18.

**Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli:** [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

**Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.** [Breve pausa 1-2-3]

**Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati** [Breve pausa 1-2-3]. **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

## MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Logos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

**E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

**Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

**Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte). **Questa offerta, Signore misericordioso, ci ottenga il perdono dei nostri peccati e ci santifichi nel corpo e nello spirito, perché possiamo celebrare degnamente le feste pasquali. Per Cristo nostro Signore.**

### PREGHIERA EUCARISTICA III<sup>17</sup>

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**  
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

**Egli non ha risparmiato il Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, e ci donerà ogni cosa insieme con lui** (cf Rm 8, 32).

Egli, dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la legge e i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione.

**Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime... E apparve loro Elia con Mosè, che discorrevano con Gesù** (cf Mc 9, 2-4).

E noi uniti agli angeli del cielo acclamiamo senza fine la tua santità, cantando l'inno di lode:

**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison.**

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura.

**Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.**

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

**Abràm costruì l'altare, collocò la legna, stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio** (Gen 22,9-10).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

**Dice il Signore ad Abràm: Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce** (cf Gen 22,16.18).

Nella notte in cui, consegnato, fu tradito, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**«Disse Isàcco ad Abràm suo padre: “Padre, legami bene perché non accada che io opponga resistenza, che la mia offerta divenga irregolare e siamo gettati entrambi nel baratro della perdizione del mondo futuro”»** (Targùm Gen 22).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**«Venne dal cielo una voce: “Venite a vedere i due soli giusti al mondo: uno immola, l'altro è immolato. Colui che immola non esita, colui che è immolato tende la gola”»** (Targùm Gen 22).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**Dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!»** (Mc 9, 7).

Mistero della fede.

**Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua passione. Salvaci, o Redentore del mondo!**

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

**«Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo, negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme»** (Sal 116/115, 18-19).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

**Cristo Gesù, che è morto, anzi, è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi.** (cf Rm 8,34).

---

<sup>17</sup> La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi, nostri intercessori presso di te.

**«Gli occhi di Abràmò erano fissi negli occhi di Isàcco e gli occhi di Isàcco erano rivolti agli angeli del cielo. Isàcco li vedeva»** (*Targùm Gen 22*).

Per questo sacrificio di riconciliazione, dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa ..., il nostro Vescovo ..., il collegio episcopale, tutto il clero e il popolo che tu hai redento.

**«E ora, disse Abràmò in preghiera: quando i figli di Isàcco si troveranno in pericolo, ricòrdati, Signore, del sacrificio di Isàcco loro padre e ascolta la voce della loro preghiera; esaudiscili e liberali da ogni pericolo»** (*Targùm Gen 22*).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli e figlie ovunque dispersi.

**A te offriremo sacrifici di lode e invocheremo il nome del Signore** (Sal 116/115, 17).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

**«Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli»** (Sal 116/115, 15).

## DOSSOLOGIA

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>18</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN**

## LITURGIA DI COMUNIONE

*Padre nostro in aramaico o in greco* (Mt 6,9-13)

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>19</sup>.]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

*Padre nostro in aramaico o in greco.* Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,**

**Avunà di bishmaìa,  
itkaddàsh shemàch,  
tettè malkuttàch,  
tit'abed re'utach,  
kedì bishmaìa ken bear'a.  
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh  
ushevùk làna chobaienà,  
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,  
veal ta'alina lenisìon,**

<sup>18</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>19</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**ma liberaci dal male.**

**ellà pezèna min beishìa.**

**Amen!**

*Oppure in greco*

**Padre nostro, che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,  
haghiasthêto to onomàsù,  
elthêtō hē basilèiasu,  
ghenēthêtō to thelēmàsù,  
hōs en uranō kài epì ghês.  
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,  
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,  
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn  
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,  
allà hriúsai hēmàs apò tú ponērú. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama:]*

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

**O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Antifona alla comunione (Mt 17,5; Mc 9,7; Lc 9,35): **«Questo è il mio Figlio prediletto / nel quale mi sono compiaciuto. / Ascoltatelo».**

Dopo la comunione

**Dal Targum di Gen 22**

«Abràmò disse: “In presenza di Jahvè è stato preparato per lui un agnello per l'olocausto” (tr. CEI: “Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto”). Ed essi camminavano tutti e due con cuore integro... Abràmò stese la mano e prese il coltello per immolare Isàcco suo figlio. Isàcco prese la parola e disse ad Abràmò suo padre: “Padre, legami bene perché non accada che io opponga resistenza, che la mia offerta divenga irregolare e siamo gettati entrambi nel baratro della perdizione del mondo futuro”. Gli occhi di Abràmò erano fissi negli occhi di Isàcco e gli occhi di Isàcco erano rivolti agli angeli del cielo. Isàcco li vedeva. Abràmò non li vedeva. Allora venne dal cielo una voce che diceva: “Venite a vedere i due soli giusti al mondo: uno immola, l'altro è immolato. Colui che immola non esita, colui che è immolato tende la gola...”. “E ora, disse Abràmò in preghiera, quando i figli di Isàcco si troveranno in pericolo, ricordati, Signore, del sacrificio di Isàcco loro padre e ascolta la voce della loro preghiera; esaudiscili e liberali da ogni pericolo”».

**Dall'apocrifo «La Caverna del Tesoro» (29,1-9; 49,1-24)**

[**Golgotha**] “<sup>49</sup> Sappi dunque che in tutto il Messia era uguale ad Adàmò, come sta scritto. <sup>2</sup>In quel luogo, ove Melchisedek serviva come sacerdote, dove Abràmò condusse suo figlio Isàcco per il sacrificio, proprio là fu innalzato l'albero della croce. <sup>3</sup>Questo luogo è il punto centrale della terra, e là s'incontrano le quattro parti. <sup>4</sup>Poiché quando Dio creò il mondo, la sua potenza lo precedette qui, la terra lo seguì qui. <sup>5</sup>Là sul Golgotha si arrestò la potenza di Dio e riposò, e là si riunirono le quattro parti del mondo; questo luogo forma i confini della terra. <sup>6</sup>Quando Sem condusse il corpo di Adàmò, quel luogo era la porta della terra, essa si aprì. <sup>7</sup>Dopo che Sem e Melchisedek ebbero depresso il corpo di Adàmò nel punto centrale della terra, le quattro parti si ricongiunsero e ricoprirono Adàmò. <sup>8</sup>La porta si richiuse, perché nessuno dei figli di Adàmò la potesse aprire. <sup>9</sup>Quando su di essa fu innalzata la croce del Messia, la croce del redentore di Adàmò e della sua discendenza, la porta di quel luogo si aprì su Adàmò. <sup>10</sup>E quando sullo stesso fu piantato l'albero della croce e il Messia ottenne la vittoria con la lancia, dal suo fianco sgorgò sangue ed acqua, scese giù nella bocca di Adàmò e fu per lui come un battesimo, e così egli fu battezzato... <sup>23</sup>L'apostolo Paolo si preoccupò che i popoli sapessero qual'era la potenza della croce che aveva l'altezza, la profondità, la lunghezza e l'ampiezza del mondo [Ef 3,17-19]. <sup>24</sup>Quando sollevarono il Messia, luce che illumina l'intera terra, e lo deposero sul luminare della croce, svani e si oscurò la luce del sole, e una cappa di tenebre si stese su tutta la terra”.

**Preghiamo. Per la partecipazione ai tuoi gloriosi misteri ti rendiamo fervide grazie, Signore, perché a noi ancora pellegrini sulla terra fai gustare i beni del cielo. Per Cristo nostro Signore.**

Il Signore è con voi. **E con il tuo Spirito.**  
Il Signore sia sempre davanti a voi per guidarvi. **Amen.**  
Il Signore sia sempre dietro di voi per difendervi dal male. **Amen.**  
Il Signore sia sempre accanto a voi per consolarvi e confortarvi. **Amen.**

*Vi benedica l'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre. Amen!*

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza. Andiamo incontro al Signore che viene.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

---

© *Domenica 2<sup>a</sup> di Quaresima-B* – 25-02-2018 - Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova  
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]  
Paolo Farinella, prete – 25-02-2018 – San Torpete – Genova

#### AVVISI

**SABATO 24 FEBBRAIO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE.** Francesco Romano, Chitarra. Musiche di F. Sor, J.K. Mertz - F. Schubert, D. Aguado.

**GIOVEDÌ 1 MARZO ore 17.00 (II/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE «SVECCHIARE LA VECCHIAIA»** a cura di Antonio GUERCI, UniGE, Antropologia culturale. 2<sup>a</sup> conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

**SABATO 3 MARZO 2018, ore 17,30 – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE** - Coproduzione con “La voce e il tempo”, 2<sup>a</sup> edizione, Associazione Musicaround. Lorenza Donadini, Giuseppe Maletto & Vera Marengo, Canto, Maria Notarianni, Arpa & Organo portativo. *La musica dei Servi di Maria.* Musiche di F. Landini, Anonimo, Maestro Piero, Andrea da Firenze, Gratiopus da Padova.

**GIOVEDÌ 15 MARZO ore 17.00 (III/7) – Palazzo Ducale Sala del Munizioniere, in collaborazione con Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, «GUIDA AI CONSUMI E... ALLE TRUFFE»** a cura di Stefano SALVETTI (Adiconsum), Riccardo GABELLA (telefono antitruffa). 3<sup>a</sup> conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

**SABATO 17 MARZO, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE.** Giovani Cantori dell'Accademia Vocale di Genova –Giovanni Magnozzi, Pianoforte – Patrizia Ercole e Paolo Farinella, prete, voci recitanti – Roberta Paraninfo, Direzione. *La ballata della Genesi.* Oratorio per due voci recitanti, coro di voci pari e pianoforte. Testi e musica di R. Piumini e A. Basevi

#### **NOTA: Dal 25 Marzo al 2 Aprile (PASQUA 2018): V. SOTTO \*FESTE PASQUALI 2018**

**LUNEDÌ 2 APRILE 2018, ore 17,00 SANTA MARGHERITA LIGURE, ORATORIO DI SAN BERNARDO.** Davide Merello, Clavicembalo e Organo. *Le Toccate del I Libro di Girolamo Frescobaldi (1615). Parte II: Il maestro e gli allievi. Frescobaldi e la sua eredità.* Musiche di J.J. Froberger, G.Frescobaldi, L.Battiferri, M.Rossi.

**GIOVEDÌ 5 APRILE ore 17.00 (IV/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «LA VECCHIAIA NELLA LETTERATURA: IL DE SENECTUTE DI M.T. CICERONE»** a cura di Enrico FENZI (UniGE, Letteratura italiana). 4<sup>a</sup> conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

**SABATO 14 APRILE 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE.** Laura Antonaz, Soprano & Ensemble Les Nations. *Donne nella Bibbia.* Musiche di A. Stradella, G.F. Händel, M. Rodriguez Coelho, B. de Selma y Salaverde, G.A. Perti A. Vivaldi, A. Scarlatti.

**GIOVEDÌ 19 APRILE ore 17.00 (V/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «GLI ANZIANI E L'AFFETTIVITÀ»:** Proiezione di un film... «a sorpresa», a cura di Carla COSTANZI (UniCattolica-MI, Sociologia). 5<sup>a</sup> conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

**SABATO 21 APRILE 2018, ore 17,00 - GENOVA, BASILICA DELL'IMMACOLATA.** Wolfram Syrè, Organo. Musiche di F.-A. Guilmant, J.S. Bach, A. Hollins, F. Mendelssohn-Bartholdy, R. Wagner.

**GIOVEDÌ 3 MAGGIO ore 17.00 (VI/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «ECOLOGIA DELLA PAROLA»** a cura di Massimo ANGELINI (saggista, editore). 5<sup>a</sup> conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

**SABATO 5 MAGGIO 2018, ore 21,00 - GENOVA, CHIESA DI SANT'ANNA.** Fabio Nava, Organo. Musiche di G. Frescobaldi, J.S. Bach, W.A. Mozart, D. Cimarosa, G.B. Martini, G. Gherardeschi, G. Morandi, G. Donizetti, p. Davide da Bergamo.

**GIOVEDÌ 17 MAGGIO ore 17.00 (VII/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «LA VECCHIAIA TRA VENERAZIONE E DISCREDITO. Storia e arte nel mondo occidentale».** Presentano il libro gli autori: Carla **COSTANZI**, Giovanna **ROTONDI TERMINIELLO**, Claudio **BERTIERI**. 6ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

**SABATO, 19 MAGGIO 2018 ore 21.00 ARENZANO (GE) - SANTUARIO BASILICA DEL BAMBINO GESÙ.** Roberto Antonello, Organo. Musiche di S. Karg-Elert, L. Vierne, U. Sforza, M. Sofianopulo, M.E. Bossi.

**SABATO 2 GIUGNO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE.** Duo Dialogos - Anna Schivazappa, Mandolino - Michela Chiara Borghese, Pianoforte. *Il mandolino a Vienna tra Classicismo e modernità.* Musiche di J.N. Hummel, L. van Beethoven, B. Bortolazzi, H. Gál.

**SABATO 16 GIUGNO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE.** Fiona Stuart-Wilson, Soprano - Stefano Rocco, Arciliuto e Chitarra Barocca. *Fairest Isle - L'isola più bella. Canti tradizionali, rinascimentali e barocchi tra Inghilterra, Scozia e Irlanda.* J. Dowland, Anonimi irlandese e scozzese, Ph. Rosseter, T. Hume, R. Johnson, T. Champion, H. Purcell.

#### **FESTE PASQUALI 2018**

**DOMENICA 25 MARZO 2018 – SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, DOMENICA DELLE PALME, ORE 10,00 MESSA.**

#### **TRIDUO SANTO**

**GIOVEDÌ SANTO 29 MARZO 2018 ORE 17,30, SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, MEMORIALE DELLA CENA DEL SIGNORE.**

**VENERDI SANTO, 30 MARZO 2018, ORE 17,30 SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, MEMORIALE DELLA PASSIONE E DELLA CROCE**

**SABATO VEGLIA PASQUALE, 31 MARZO 2018, ORE 21,00 SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, MEMORIALE DELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE.**

**DOMENICA DI RISURREZIONE 01 APRILE 2018, ORE 10,00 SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, EUCARISTIA PASQUALE.**

**LUNEDÌ 02 APRILE 2018, LUNEDÌ DELL'ANGELO, IN SAN TORPETE PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, NON VI SONO CELEBRAZIONI.**

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»  
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2017 CHE RESTA ANCORA € 20,00.**

**Associazione Ludovica Robotti**

**Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:**

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale. Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete.